

Parigi. Escluse le infrastrutture tradizionali - Gran parte delle risorse per innovazione e università

Francia, 16 miliardi alla ricerca

Un prestito nazionale da 35 miliardi per finanziare lo sviluppo

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Il grande prestito nazionale annunciato nei mesi scorsi da Nicolas Sarkozy non sarà poi così grande - 35 miliardi di euro contro indiscrezioni di 50 o addirittura 100 miliardi - ma sarà ugualmente importante e farà discutere, in Francia e in Europa: quasi la metà di questa cifra andrà alle università.

È la novità più importante sulle anticipazioni del rapporto che Michel Rocard e Alain Juppé consegneranno oggi all'Eliseo. Come sempre sarà il presidente a decidere in concreto entro la fine dell'anno, ma gli orientamenti degli esperti non dovrebbero essere lontani da quello che ha realmente in testa Sarkozy.

L'obiettivo è raccogliere risorse per finanziare progetti ad alta redditività e forse anche per questo sono state scartate, nel rapporto Rocard-Juppé, le classiche infrastrutture fisiche, strade e ferrovie. I 35 miliardi andranno in gran parte a irrobustire la cosiddetta economia della conoscenza. Quindi, oltre ai 16 miliardi per università e ricerca, vi saranno 4,5 miliardi per le città del futuro, 4 miliardi allo sviluppo delle tecnologie digitali, 3,5 per i progetti sulle energie rinnovabili, 3 miliardi per la nuo-

va mobilità, 2 miliardi alla bioeconomia e infine 2 miliardi a sostegno delle Pmi innovatrici.

Altro aspetto importante è la struttura del prestito, che non sarà rivolto, come si pensava all'inizio, ai risparmiatori. Si andrà, come per le normali aste di bond del Tesoro francese, sui mercati finanziari. Una raccomandazione che il ministro dell'Economia, Christine Lagarde, sottoscrive in pieno poiché per attirare gli inve-

LE MODALITÀ

Oggi la presentazione del rapporto Rocard-Juppé Dall'operazione esclusi i risparmiatori, com'era stato ipotizzato in una prima fase

stitori privati il governo avrebbe dovuto proporre un tasso d'interesse più appetibile rispetto a quello di mercato. L'operazione sarebbe stata quindi più costosa. In questi mesi Rocard e Juppé hanno dovuto conciliare due orientamenti: quello politico dell'Eliseo, con Sarkozy favorevole a coinvolgere i cittadini nell'operazione; e quello di Bercy, quartier generale delle Finanze, preoccupato di non peggiorare ulteriormente la dinamica dei

conti pubblici e di mantenere agli attuali (elevati) livelli la valutazione delle agenzie di rating.

Come già successo con altri annunci di Sarkozy in realtà le cifre in gioco sono in parte la risultante di risorse già a disposizione. Circa 13 miliardi di questo prestito saranno ad esempio finanziati dai rimborsi degli aiuti statali che le grandi banche francesi hanno ricevuto durante la crisi.

Lo stanziamento di 16 miliardi alle università avrà la forma di un fondo di dotazione, formula già utilizzata negli Stati Uniti con la partecipazione di capitali privati. Secondo Laurence Boone, economista di Barclays Capital, se il prestito dovesse veramente essere così strutturato e corrispondere alle cifre anticipate, potrebbe avere un impatto relativamente limitato sul rapporto debito/Pil in base ai criteri di calcolo di Eurostat. Questo tenendo conto del fondo di dotazione, dei rimborsi delle banche e del fatto che Bercy cercherà di strutturare gli investimenti utilizzando formule (prestiti partecipativi, prese di partecipazione) non computabili nei criteri del Patto. Il debito della Francia dovrebbe raggiungere l'anno prossimo l'84% del Pil, mentre il deficit già quest'anno toccherà l'8,2 per cento.

LA RIFORMAZIONE RISERVATA

